

Bianco & Nero

Ha ragione L.M., nell'editoriale di apertura della nuova edizione di Bianco & Nero, nel sostenere che la pubblicazione di via Tuscolana è 'rimasta negli anni, la testata più nota, più prestigiosa e più 'classica' fra le pubblicazione periodiche sul cinema'. E siamo certi che quando egli dice 'classica' lo intende nel senso del termine rinascimentale di 'culturalmente perfetto'.

Ci auguriamo per ciò che il passaggio dell'Ente all'ideologia del mercato non deteriori tale caratteristica della testata.

Da questo primo numero tuttavia proprio non lo si può sospettare. E' mutata la copertina, in una più moderna, più conforme al gusto degli 'homines novi'. È mutata la carta, meno brillante che rende incisa la grafica e facilita ancor più la lettura (caratteristica peculiare di Bianco & Nero). E' mutata soprattutto la ricchezza iconica, con immagini dovute indubbiamente ad una sapiente ricerca, mentre i contenuti sono più aderenti alle richieste degli intellettuali del cinema che costituiscono il nucleo portante dei lettori della rivista. A nostro avviso la trattazione meno dispersa, distribuita rigidamente tra pochi autori, e soprattutto per ognuno di essi privilegiando un aspetto particolare della loro arte, è una trovata che gratifica il lettore attento, specie se interessato all'approfondimento della storia del cinema.

Bene l'abolizione delle rubriche, troppo diffuse ormai nei periodici di massa. L'articolo sull'opera del regista-critico Eric Rohmer, non notissimo in Italia, già denota che con la penna di Giorgio Tinazzi si intende imboccare una strada diversa.

Una traduzione dal francese di 'Il viaggio sentimentale di Marker nel multimediale' di Yvette Biro ci parla intanto di un autore e di un film appunto multimediale. Poi di un CD-Rom. Quest'ultimo ci svela possibilità e natura dei nuovi materiali che difficilmente seguono come per il passato una linea precisa tracciata dall'autore, ma finiscono per scoprire una democrazia del futuro che ignoriamo e... quasi ci ripugna. Dieci pagine per 'La scommessa di Robert Bresson' di Luciano De Giusti, e per 'Impronte sulla sabbia' sugli incontri di Bernardo Bertolucci col regista francese.

A questo punto si passa a Pasolini, ne 'la sceneggiatura e la poetica del non finito' di Walter Siti. Un Passolini che, poeta, non si accontenta più di esprimersi sulla carta, ma trasborda infatti la sua poetica e il suo messaggio, messaggio sconsolato, sia pur 'attraverso metafore e iperboli'. Stefania Parigi continua il discorso ne 'La terra e il Cielo', scoprendo con argomentazioni ed esempi impeccabili questa commistione di elementi sempre presente nel poeta friulano, nelle poesie, nelle immagini, nei dialoghi, fin nei titoli di testa. Entrambi i discorsi su Pasolini sono tratti da interventi degli autori ad Ankara e a Roma.

L'ultima lettura nella rubrica 'Cineteca': "Europa 51, la variante trasparente" di Elena Dagrada. Compare Rossellini con il film della Bergman. Nello scritto si esaminano le vicende e le differenti versioni della pellicola, e dell'accoglienza 'travagliata' al film. A quel tempo, riferiamo noi, la stella di Rosselini era già tramontata tra i produttori. Gli autori liberi andavano via, via perdendo autorità, di pari passo con il degrado politico. Questo influì molto sui giudizi verso il film, anche da parte degli stessi addetti ai lavori. Per esempio, a ragione o no, si criticava fortemente il lungo piano sequenza nella stanza da letto. Rosselini era partito senza curarsi che gli sceneggiatori avessero finito il loro lavoro, per ciò, senza sceneggiatura. Stratagemma che metteva spesso in pratica per evitare gli intralci della produzione, e per poter soddisfare il suo cervello che, ad ogni minuto come un vulcano, eruttava nuove idee e mutava totalmente il copione.

Alla ricerca, seguono le varie sceneggiature, o, come si diceva per il passato, le varie 'cutting continuity'. Poi la rivista finisce.

Quando più universalmente si accarezza la massificazione della cultura Bianco & Nero non si accorda al concerto. Ma, anzi, a dispetto della trasformazione dell'Ente, diviene ancor più una rivista squisitamente culturale, aristocratica, in una parola, di élite.

GULLIVER

Combatteva come sempre la rivista dell'Associazione Gulliver ci offre un'apertura a firma S.B. sui problemi attuali della Televisione di Stato: "Ancora servizio pubblico?" Si chiede l'autore. E la domanda è pertinente visto lo svuotamento culturale dell'Ente di piazza Mazzini per le nuove scelte di prodotti a interesse strettamente locale e quindi fruibile unicamente nel paese di origine. E un offerta "povera di linguaggi e di contenuti" che non fara che immiserire la televisione pubblica. Inoltre per essere economicamente sufficiente si dovera ricorrere alla pubblicita divenendo della stessa pubblicita succube,il quale le altre emittenti private.

Rino Vaccaro ci parla della "Comunicazione istituzionale e ruolo dei giornalisti" vista la bocciatura di una legge regionale per gli Uffici stampa". Sottolinea le contraddizioni e i vuoti nelle normative di assunzione alla luce delle nuove disposizioni comunitarie. Il comportamento incomprensibile dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione della Stampa che hanno abbandonato gli Uffici stampa al loro destino per unirsi alle istituzioni.

Umberto Rossi considera l'indirizzo di tre festival quello